

COMMEMORAZIONE DI LEOVIGILDO PAOLO FARIO (1805-1863)¹

GIACINTO NAMIAS, socio effettivo e segretario²

*Adunanza ordinaria del giorno 19 luglio 1863*³

Su questa scranna, ah! miseramente deserta, intendeva nelle passate adunanze il vicesegretario dell'Istituto a registrarne i propositi, a meditarne i lavori, a darmi mano senza pompa, con fratellevole benevolenza, negli uffici della segreteria, a moderare, mediante i consigli d'una leale amicizia e l'innata mansuetudine del proprio carattere, la soverchia impazienza del mio; egli operoso a prevenire i dissidii, in ogni più sapiente consorzio alcune volte inevitabili, a comporre le discrepanti sentenze, a temperare colla dolce parola l'amaro rifiuto, a rendere questo corpo scientifico ajutatore degli studiosi, e segno ad essi pertanto di reverenza e di amore.

Oh come è grave, o signori, la perdita che abbiamo fatta! Quant'è profondo il mio cordoglio, e pur inferiore alla sciagura irreparabile di non avere più accanto il collega, l'amico, l'affettuoso fratello! E oserò io tributargli, innanzi a questo illustre consesso, l'estremo omaggio di gratitudine con una voce sempre poco autorevole, soffocata adesso dall'acerbità dell'angoscia? Io mi vi sobbarco, o signori, perché la vita sua non ha mestieri che l'arte o l'altrui ingegno ne magnifichi i pregi, e perché a voi, che il rimpiangete sinceramente, non disgraderanno i nudi accenti del mio dolore.

Paolo Leovigildo Fario, nato nel 1805 ad Asola Bresciana, speciale propensione fino dai primi anni mostrò agli studi naturali. Conseguì l'alloro di medicina e chirurgia nell'archiginnasio di Padova l'anno 1829; e vi restò come ajuto pria alle sale comuni dell'ospedale, poi all'insegnamento clinico delle malattie oculari. Tali esercizi ei sostenne con plauso e, preceduto dalla fama di onorevoli prove in quelli, fissò la dimora sua a Venezia. Qui egli si

spinse innanzi come medico e come oculista, e fu, insieme al prof. Cortese, nel 1835, inviato a studiare il colera negli ospedali toscani. Venne la scelta dal Municipio di Venezia, nella quale da poco tempo egli avea preso domicilio, sicché la pubblica fiducia faceva ormai assegnamento nel suo valore in ogni parte della medicina, non nella sola perizia, ond'era tenuto abilissimo a combattere i morbi degli occhi.

Vuolsi nelle umane calamità cercare speranze ed ajuti nelle congreghe dei sapienti. Approssimandosi una nuova pestilenza, che quasi folgore scorrea per l'Italia, i Veneziani, allibiti per l'imminente pericolo, nell'istituzione di una Giunta deputata ad attuare i più acconci provvedimenti, si rincuorarono. L'Aglietti, il Trois, lo Zannini, il Brera, venerandi maestri, carichi d'anni e di dottrina, ne facevano parte, e giovane ancora Paolo Fario sedette con essi e accuratamente notò i loro consigli e partiti. Quale segretario della Giunta ei ne vergò le relazioni, portanti la sottoscrizione del presidente di quella che fu Francesco Aglietti, onore di Venezia e d'Italia. Oh! serbino gli eredi del Fario, che a ragione spargono lagrime per l'imatura sua dipartita, oh, religiosamente serbino codeste allegazioni, assai più preziose che le insegne di ordini cavallereschi o le polverose pergamene di nobiltà. Perché queste date in premio di virtù o d'azioni laudevoli, per legge trapassando nei discendenti, non trasfondono in essi il merito degli antenati, ma l'obbligo d'emularlo e di pigliare dal loro esempio ispirazioni in beneficio degli uomini e della patria. All'ordine nobile dalla pubblica voce è reputata la famiglia de' Fario; io peraltro mi limito ad affermare, essere stato il mio Paolo pello studio indefesso, pei servigi renduti nell'esercizio dell'arte sua,



Leovigildo Paolo Fario

pei liberali costumi, pelle miti e pietose abitudini, uno splendido tipo di nobiltà, che alle leggi dell'araldica non obbedisce, ma vola colle benedizioni dei contemporanei nella memoria dei posteri.

Sì, o signori, la scienza fu il desiderio, l'aspirazione de' giorni tutti di lui, unicamente ansioso d'istruirsi e guidare gli altri nel sentiero che più gli paresse accomodato alla salute degl'infermi. Speciale opera dette alle malattie degli occhi; la meditazione delle vitali leggi da cui, come ogni organo animale, quelli sono governati per altro non trasandò; anzi, in compagnia del chiariss. collega nostro cav. Zantedeschi, studiò con ripetuti esperimenti le correnti elettro-fisiologiche negli animali a sangue caldo⁴.

Alle stupende opere della mano, onde si aprono pupille artificiali e si tolgono di mezzo le cataratte, deggiono precedere gli arguti giudizi dell'intelletto.

Coloro che girano il mondo per questa fatta di materiali esercizi, sono ciechi stromenti, spesse volte nocevoli, se nella considerazione de' singoli casi non vengono indirizzati dai lumi della scienza.

Qui basta dividere l'iride dalla coroide; altra volta bisogna, nel luogo più acconcio, staccare una porzioncella di questa membrana; la lente divenuta opaca si deve in qualche caso estrarre, in alcuni sminuzzare, e in pochissimi può restituire la visione il solo suo abbassamento. Oculisti che non valutino le singole circostanze, pelle quali un metodo va all'altro anteposto, poco dissomigliano da que' vagabondi che ciurmano la pubblica credulità.

Lo spirito indagatore del Fario a simili più grossolane ricerche non si stringeva. Nell'elenco delle sue scritture, che io unisco a questa commemorazione, è palese come assiduamente le più riposte cagioni de' fenomeni visivi investigasse, sì pelle sensazioni e sì pella grandezza e distanza degli oggetti che impressionano gli occhi. In queste sale, dove le varie discipline scambievolmente si ajutano e si fecondano, dai cultori delle scienze matematiche e fisiche venne fatta opposizione ad alcune sue fisiologiche

spiegazioni; conflitto⁵ onorevole ed utilissimo, onde s'è sparsa luce sui discussi argomenti, o mostrato almeno il bisogno di studi novelli.

Gli uomini sapienti e dabbene non agognano al trionfo delle proprie sentenze, ugualmente paghi se appresero eglino stessi o altrui insegnarono il vero. Così Paolo Fario, le più diffuse dottrine di generale medicina applicando ai morbi oculari, non le tenne come responsi impermutabili, come l'ultima parola della scienza. Nel volgere di quasi tre lustri, dacché in Venezia, per sua opera specialmente, era sorto il «Memoriale della medicina contemporanea»⁶ le mediche discipline aveano fatti notevoli avanzamenti. Diminuita l'inclinazione alle astratte speculazioni, cresciuta la sollecitudine pegli studi sperimentali, gli ammaestramenti di un esclusivo dualismo aveano in parte perduto il loro prestigio.

Il Fario, fattosi da principio banditore delle idee relative ai veneficii, passate, dalla scuola del celebre Giacomini, in Francia, sotto gli auspici del Rognetta, e alla prevalenza sugli altri morbi e identità dell'infiammazione; onde da questa deduceva l'origine dello stafiloma lucido della cornea od ipercheratosi, e reputava a sclerotiti le ottalmie reumatiche; il Fario non si tenne ostinatamente alle speculazioni che troppo incatenavano la scienza. Manifestò la fisiologia l'efficacia delle condizioni materiali a generare i fenomeni della vita, delle fluide non meno che delle solide parti, e noi udimmo nell'adunanza 17 marzo 1861⁷ il collega nostro parlare di *virus morbillosa* passante dal sistema sanguigno della madre intatto e attivo nel feto, e dell'ottalmia morbillosa di questo, come di processo secondario portato alla cornea mediante la circolazione. Signori, la pertinacia non è meno sconsigliata che la volubilità delle sentenze. Vorremmo forse ordinare in serie anche ai dì nostri le piante secondo i metodi del Tournefort e del Linneo? Nel movimento intellettuale non si perdono i fatti innanzi raccolti, ma crescendo la suppellettile, le vecchie dottrine che gli abbracciavano divengono insufficienti. A quello volgeva il dott. Fario sollecito le proprie cure; e l'avrebbe seguito e promosso anche più incessantemente,

se la pubblica fiducia con molti incarichi non ne lo avesse distratto. Egli direttore dell'ospedale ausiliario di s. Tommaso nel colera del 1836, di s. Giorgio nelle sanguinose catastrofi del 1849; egli oculista domandato fuori di qui e in Venezia, ai cui asili d'infanzia, come alla pubblica beneficenza e ad ogni altro pio istituto largiva senza mercede l'opera sua; egli provocatore nel civico spedale di apposite ed opportune stanze pei morbi oculari, e di questi onorario curatore in quelle, fino dalla loro istituzione nel 1843; egli segretario⁸ della sottosezione di chirurgia, quando i dotti si riunirono in Padova; e nella stessa occasione a Venezia vicepresidente⁹ della sezione di scienze mediche. De' suoi uffici presso il Veneto Istituto non fo parola; voi, o colleghi, dopo quattro anni di prova riconfermandolo vicesegretario, la sua zelante affezione a questa congrega nostra avete rimeritato. Degli Atenei di Venezia, Brescia, Treviso e Bassano; delle Accademie di Padova, Siena, Rovigo e Bovolenta, delle mediche e chirurgiche di Torino, Bologna e Ferrara fu socio operoso, e ciò che più monta venne creduto meritevole d'insegnare nel rinomatissimo Studio di Padova, chiamatovi insieme al Barbieri nel 1848. Che se i fortunosi tempi gl'impedirono di mostrarsi nel nobile arringo a far prova del valore, ond'egli senza esame¹⁰ era salito alla cattedra, non meno che¹¹ quell'insigne letterato; il quale aveva con celebratissime lezioni per parecchi anni illustrata; le sue riuscite in ospedale e per la città contro le malattie oculari lo promulgarono ben degno di così segnalato onore.

Chi ama gli uomini, come amavali il Fario, e sente di valere nell'arte che esercita ha quasi un bisogno di rendersene altrui istruttore, il perché giubilante egli ora disponevasi ad ammaestrarne i giovani medici, pei quali una pratica scuola venne con savio accorgimento statuita nell'ospedale di Venezia. Ma gl'imperscrutabili divini voleri gli negavano, in quel pio luogo, l'ambito premio della sua pregevolissima istituzione, negavano ai suoi compagni la desiderata di lui cooperazione nella nuova palestra. Il guiderdone di tanto merito eragli riserbato in cielo.

Nelle grandi malattie, avvicinandosi segnatamente l'ora estrema, sogliono dischiudersi gli arcani recessi dell'animo. Le tribolazioni del dolore e la sensazione della vita che fugge discacciano la doppiezza e l'ipocrisia; l'uomo allora si mostra fisicamente e moralmente nell'intera sua nudità. Paolo Fario, anche negli ultimi istanti, pio, affabile, benigno morì confortato dalla religione e dalle amorevolissime cure che gli porgevano la moglie e il fratello. Le parole onde ha dichiarata l'ultima volontà onorano questi suoi cari, ma lui sopra tutti, sempre inchinevole al beneficio, memore degli amici, dello spedale, e dell'arte che con pubblico giovamento aveva per tanti anni esercitata. I libri a quella attenenti pregò gli eredi suoi di legare al pio luogo, dove con ispeciale studio curava i morbi degli occhi.

La voce della sua mancanza portò il lutto all'ospedale, nelle case private e in ogni dove conoscevasi la perizia della sua mano, la rettitudine del suo cuore e del suo intelletto. Parecchi che gli furono amici divulgarono¹² nei pubblici fogli il disperato loro rammarico e il generale compianto.

Amici a lui furono uomini di tutti gli ordini ed esercizi, quanti ebbero agio di stargli vicino, posciaché non si potesse non amarne la soave bontà, il nobile contegno, i gentili e mansueti modi, il culto, grazioso ed ordinato discorso. Ma gli amici suoi più cari furono i poverelli. Apriva loro in tempi determinati del giorno la propria casa, consigliandoli benignamente sulle guise di custodire o riacquistare il prezioso senso della visione. Dinanzi a lui svaniva ogni differenza fra uomo e uomo, la salute del mendico e tapino gli era pari a quella del dovizioso e potente. Compassionevole alle miserie di chiunque gli chiedesse soccorso, il Fario operava e favellava con eguale sagacità. Nella più infelice parte dell'umana famiglia, ai morbi aggravati dalle affezioni dello spirito, oltreché i farmachi, egli opponeva il conforto delle più dolci parole, con esse la pace e la speranza infondendo negli animi sbigottiti. I quali poscia con durevole stima ed affezione a lui si legavano pel ricambio di gratitudine,

che suol divenire tanto più vivo quanto più le disavventure rammemorano il beneficio. Poté quindi, pella riputazione acquistata fra le moltitudini, calmare nei più lagrimevoli infortunii di questo paese un commovimento del popolo, agiatato dalle consuete illusioni che, nella confezione del pane, mescolate alle farine entrassero materie nocenti.

«Ahi sugli estinti – cantò l'autor dei sepolcri – non sorge fiore ove non sia di umane lodi onorato e d'amoroso pianto»; ed io fo voti che l'immagine di Paolo Fario, lagrimato e laudato da ogni ordine di cittadini, massime dagli indigenti, riviva nelle virtù de' medici ed oculisti successori suoi «finché il sole risplenderà sulle sciagure umane».

ELENCO DEGLI SCRITTI DEL DOTT. L. PAOLO FARIO

NEGLI «ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA»
DI MILANO

Tomo LXIX, pag. 487 (marzo 1834). *Cenni fisiologici sui nervi, e sulla struttura dell'iride relativi all'antagonismo nervoso.*

Tomo LXXVI, pag. 387 (novembre 1835). *Brano di un rapporto sopra il cholera comparso nella città di Pisa:* dei signori dottori Paolo Fario e Francesco Cortese.

Tomo XCIV, pag. 205 (aprile 1840). *Dell'uso terapeutico del loglio temulento:* del dottor L. Paolo Fario. – «Memoriale della medic. contemp.», maggio e giugno 1839. - *Analisi dello scritto del Fario.*

Tomo XCVII, pag. 296 (febbraio 1841). *Sull'esistenza delle correnti elettro-fisiologiche negli animali a sangue caldo.* Esperienze di Fario, Zantedeschi, Berruti ecc. – *Analisi alla Memoria inserita nel «Memoriale di medicina contemporanea», fascicoli II e III (1840).*

«ANTOLOGIA MEDICA» DI V.L. BRERA,
Venezia 1834, vol. 2, in 8°

Vol. I, pag. 86. *Oculistica. Annunzio del Trattato pratico delle malattie degli occhi ecc. di W.*

Lawrence, tradotto dall'inglese in francese dal dott. Billard, Bruxelles 1832. Articolo del dott. L.P. Fario medico-fisico e maestro in oculistica.

A pag. 169 dell'«Antologia» si legge: «*Oculistica.* Questa categoria estesa nel passato numero dell'«Antologia medica» dal benemerito signor dott. Fario lasciava desiderare una più ampia trattazione attesa l'importanza delle materie che le appartengono. Una tale trattazione si è pure assunta il prelodato sig. dott. Fario sotto la denominazione di «Annali ottalmologici», che tanto in questo quanto ne' successivi numeri dell'«Antologia medica» costituiranno un'appendice alla sezione terza. Rimarrà perciò d'ora innanzi soppressa in questa sezione della Rivista de' giornali la categoria relativa all'oculistica, e si comprenderanno negli «Annali ottalmologici» altresì saggi e memorie, recensioni d'opere e notizie originali risguardanti le affezioni degli occhi».

Vol. I, pag. 177, usque 192. «Annali ottalmologici» estesi dal dott. L. Paolo Fario medico-oculista in Venezia. Introduzione; pag. 285, usque 298; pag. 395, usque 408; pag. 512, usque 526; pag. 620, usque 634.

Vol. II, pag. 87, usque 97; pag. 186, usque 193; pag. 473, usque 484.

«MEMORIALE DELLA MEDICINA
CONTEMPORANEA»

Osservazioni sulla muscolarità dell'iride. Vol. I, pag. 238.

Dell'uso terapeutico del loglio temulento. Vol. I, pag. 405.

Dell'essenza patologica dell'ipercheratosi e d'un metodo operativo come nuovo metodo di cura. Vol. II, pag. 9.

Sulla riforma della tossicologia in Italia, e sulle attuali controversie di Orfila e di Rognetta. Vol. II, pag. 92-238.

Risposta del dott. Rognetta alle obiezioni d'Orfila e alle discussioni. Vol. II, p. 246.

Nota intorno alla storia del dott. Balardini d'un caso di veneficio avvenuto in dodici individui

col mezzo del succo dell'aconito napello. Vol. IV, pag. 302.

Di una paralisi di senso della cute e dei muscoli del basso ventre senza paralisi di moto, complicata ad amaurosi e strabismo riuscita a guarigione. Vol. V, pag. 85.

Ricerche generali intorno alle forme specifiche nelle ottalmie. Vol. V, pag. 625.

Intorno alle attuali controversie sul veneficio arsenicale. Vol. VI, pag. 44.

Di alcuni più recenti progressi della medicina e dell'ufficio delle opere mediche periodiche nei medesimi. Vol. VII, pag. 3.

Se gl'insegnamenti di Sydenham s'accordino alle dottrine dei moderni sulla condizione patologica del diabete. Vol. XI, pag. 31.

Intorno all'efficacia del valerianato di zinco in alcune malattie oculari. Vol. XI, pag. 321.

Argomenti fisiologici e patologici dimostranti i movimenti del cristallino. Vol. XI, pag. 479.

Considerazioni sulla sclerotite. Vol. XIII, pag. 85.

Sulla probabilità d'uno stato elettrico delle acque di Recoaro. Vol. XV, pag. 242.

«GIORNALE VENETO DI SCIENZE MEDICHE»

Dei movimenti eccentrici della lente cristallina. Memoria letta all'Ateneo Veneto nella seduta del 4 aprile 1850. Vol. I, pag. 125.

Risultamenti clinici nelle sale oculistiche dell'ospedale civile di Venezia, regolarmente in tutti i volumi della serie II, cominciando dal 4°.

«ATTI DELL'I.R. ISTITUTO»

Delle sensazioni e ripetizioni di sensazione del senso visivo considerato relativamente ai morbosi fenomeni del medesimo. «Mem.», serie I, vol. II.

Argomenti fisiologici e patologici che dimostrano i movimenti del cristallino, ed essere in essi riposta la causa essenziale della distinta visione ad ogni distanza. Serie I, t. III.

Sull'influenza che alcune fisiologiche modificazioni dell'occhio possono esercitare nell'apparente grandezza degli oggetti veduti o all'orizzonte o allo zenit. Serie II, t. VI.

Sui fenomeni prodotti dalla colesterina nell'occhio umano. Serie III, t. I.

Se le affezioni amaurotiche prive di caratteri esterni sieno nelle interne alterazioni riconoscibili dall'ottalmoscopio. Serie III, t. III.

Suo rapporto sul procedimento e sullo stato attuale del Panteon Veneto. Serie III, t. IV, V e VI.

Notizie biografico-scientifiche del prof. Bernardino Zambra. Serie III, t. IV.

Di un mostro doppio unicefalo del felis catus. Serie III, t. V.

Intorno alle malattie degli occhi causate dall'epidemia del morbillo. Serie III, t. VI.

Di un'amaurosi per azione traumatica sul ventricolo in un fanciullo di quattro anni. Serie III, t. VI.

Notizie scientifico-biografiche intorno il fu m.e. cav. Fapanni. Serie III, t. VI.

Varii rapporti d'ufficio come membro effettivo e vicesegretario, fra cui si comprende anche quello (inserito nella serie III, t. VII) onde viene data risposta alle domande *sulla congiuntivite contagiosa che minaccia diffondersi nelle nostre prov.*¹³.

¹ [Vd. p. 90 nota 2.]

² [Vd. p. 84 nota 2.]

³ [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Intorno al dott. Paolo Fario che fu membro effettivo e vicesegretario dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere*

ed Arti. Brevi parole del m.e. e secr. dott. Giacinto Namias.]

⁴ «Memoriale della medicina contemporanea», vol. III e V.

⁵ *Sulle influenze che alcune fisiologiche modificazioni dell'occhio possono*

esercitare sull'apparente grandezza degli oggetti veduti o all'orizzonte o allo zenit. «Atti dell'I.R. Istituto Veneto», t. VI, serie 2°.

⁶ Questo periodico si unì all'altro che durava fino dal 1834, sotto il nome

COMMEMORAZIONE DI LEOVIGILDO PAOLO FARIO

di «Giornale per servire ai progressi della patologia». Di due ne fu composto un solo, intitolato: «Giornale veneto di scienze mediche», il quale nel 1850 venne diretto dal Fario in compagnia degli altri compilatori de' due precedenti.

⁷ «Atti dell'I.R. Istituto», serie 3^a, t. VI, p. 353.

⁸ *Atti della quarta riunione degli scienziati italiani* tenuta in Padova nel settembre 1842, Padova 1843, in 4° a p. LIX e p. 3.

⁹ *Diario del nono congresso degli scienziati italiani in Venezia*, settembre 1847, p. 8.

¹⁰ Gli uomini di noto valore saranno chiamati ad insegnare anco senza prova d'esame («Gazzetta di Venezia», lunedì 17 aprile 1848, n. 91). È nominato a professore d'oculistica nell'Università di Padova il dott. Paolo Fario («Gazzetta di Venezia», venerdì 21 aprile 1848, n. 95).

¹¹ L'ab. Giuseppe Barbieri è chiamato, come prof. di filologia, ad onorare del suo nome l'Università di Padova, della quale altra volta fu delizia e ornamento («Gazzetta di Venezia», supplemento al n. 128, giovedì 25 maggio 1848).

¹² *In mortem P. Farii, E.A. Ciconia.*

In morte del celebre oculista dott. Paolo Fario, dott. Filippo Scolari. «Gazzetta di Venezia», sabato 11 luglio 1863, n. 153.

Alla cara memoria del dott. Paolo Fario, Francesco Beltrame, ivi, 13 luglio, n. 154.

Traduzione del cav. Bombardini del sopraccennato epigramma di E.A. Ciconia, ivi, 14 luglio, n. 155.

¹³ [«Atti», 21 (1862-1863), pp. 1030-1043; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Leovigildo Paolo Fario vd. *ibid.*, p. 1029.]